

Pdl e Lega senza argomenti:

Ministeri a Milano Silvio fa un regalo a Bossi, ma a Roma scoppia la rissa

Silvio liscia il pelo alla Lega e promette ministeri a Milano, ma a Roma scoppia il putiferio. Il Cavaliere cerca di sedurre la base leghista temendo pressioni su Bossi dopo una sconfitta a Palazzo Marino.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Una «sparata» dopo l'altra. Un giorno la «flat tax», l'altro i ministeri trasferiti a Milano. Martedì si defila dai ballottaggi, venerdì ci ripressa e invade tv pubbliche e private. Un leader «nel pallone», così il Cavaliere per ammissione di alcuni fedelissimi preoccupati per la china di una campagna elettorale-boomerang. Gli avevano consigliato di prendere le distanze dalle amministrative, per salvarlo in extremis da una «più che probabile sconfitta a Milano». Lui, però, ha rovesciato il tavolo e ha deciso di «fare il botto» a reti unificate. Un flop, a giudicare dagli ascolti e dalle stesse considerazioni dei consiglieri più moderati. Il Cavaliere, in realtà, è ancora convinto che «l'effetto "scendo in campo io" possa pagare». E finge di non accorgersi che il Pdl «è allo spando», che le lotte intestine riprendono quota, e che «fare sintesi» è diventata un'impresa anche per una leadership carismatica come la sua. Che, tra l'altro, «non appare vincente come prima».

Ogni «sparata» del premier apre nuove contese. Quella di impronta leghista sul trasferimento dei ministeri da Roma a Milano, ad esempio. Il Cavaliere ha fatto propria la proposta per lisciare il pelo a Bossi e ai milanesi che voteranno per Palazzo Marino. Ma il Pdl romani - primi tra tutti Alemanno e Polverini - fanno le barri-

cate. «Con Bossi abbiamo pensato a qualche decentramento per alcune funzioni di governo» annuncia Silvio.

«Pdl e Lega alle comiche finali», come commenta il Pd Vannino Chiti? Sembra di sì a leggere il sindaco di Roma che liquida come «balle» le proposte del suo leader o Renata Polverini che boccia la «proposta insensata» di trasferire ministeri da Roma a Milano. La governatrice parla del Lazio a nuora Lega perché Silvio intenda bene. «Il Carroccio lo capisca - spiega - È solo dannosa una politica di divisione del Paese». Andrea Augello, ex An tra i più stimati

IL CASO

Biancofiore pronta al divorzio: il Pdl deve essere resettato

«Solo un reset completo del partito da parte di Berlusconi, potrebbe evitare che i tre quarti del Pdl a livello nazionale, che non sopportano più questa dirigenza, lo abbandonino». Lo afferma la deputata e co-coordinatrice del Pdl altoatesino, Michaela Biancofiore, riferendo che anche il suo gruppo, in ambito locale, potrebbe aderire ad un nuovo movimento nazionale, comunque federato al Pdl, che verrebbe fondato «per amore di Berlusconi».

Il gruppo si è riunito a Bolzano ed ha rinviato la decisione definitiva sulla permanenza nel Pdl al 31 maggio, dopo i ballottaggi delle amministrative. «Ciò che non va nel Pdl - spiega la deputata, indicando i coordinatori La Russa e Verdini - sono i dirigenti nazionali che lo gestiscono in modo assolutistico facendone il partito delle fazioni».

dal premier, esclude che «esista un solo milanese a cui interessi qualche ministero senza portafogli o un altro ufficio pubblico».

Una levata di scudi. L'ennesimo colpo a vuoto di un Cavaliere che monta sul Carroccio per recuperare qualche consenso alla Moratti sottraendolo a Pisapia che vorrebbe solo zingari e moschee. Berlusconi, in realtà, cerca di intestarsi una doppia operazione. Tenta l'impossibile per riconquistare Palazzo Marino («sperava di trasferire l'effetto Cappellacci dalla Sardegna a Milano - spiega uno dei fedelissimi - Sapeva benissimo che il sindaco era debole, ma era certo che scendendo in campo come capolista la rielezione di Letizia fosse assicurata». La seconda operazione? Mette nel conto la scon-

Polverini e Alemanno Si ribellano alla concessione per tenere buoni gli elettori leghisti

fitta e cerca di neutralizzare l'incognita Lega. È la base leghista che pressa su Bossi&C quella che preoccupa il premier. Ed è quel mondo che chiede la rottura con il Pdl che Silvio cerca di sedurre usando gli argomenti che gli sono cari: «Milano islamica», «zingaropoli», «i rom liberi di costruirsi le baracche dove meglio credono». Mentre il Pdl è allo sbando - «Solo un reset completo del partito da parte di Berlusconi, potrebbe evitare che i tre quarti del Pdl, che non sopportano più questa dirigenza, lo abbandonino», attacca Michaela Biancofiore prendendo di petto La Russa e Verdini - Silvio cerca di riguadagnare consensi nel popolo della Lega.

Al di là delle assicurazioni ufficiali («la Lega è un alleato solido e leale, consapevole che al di fuori dell'alleanza con noi non c'è possibilità per dare all'Italia un governo stabile») il Cavaliere teme il dopo amministrative. Una sconfitta a Milano - lo prevedono perfino i suoi - «farebbe franare tutto nel giro di tre-quattro mesi». A quel punto? Berlusconi punterebbe ad elezioni anticipate e a una nuova alleanza con la Lega, ma Bossi «piegandosi alle pressioni del suo popolo» («che questa volta, tra l'altro, lo ha seguito di meno»), potrebbe abbandonare Silvio al suo destino e puntare su nuove strategie. ♦



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi